

La vetrina

MUSICA

Il compositore di "Viva la libertà" e il ciclo americano

IL CONCERTO/1

Betta e Milici
coppia da emozioni

GIGI RAZETE

Se la scrittura deve essere libera da confini stilistici, come sostiene convinto Marco Betta, che lo siano pure interpretazione ed esecuzione. E così, nel concerto di beneficenza che il Lyons Club Palermo Vesperi ha organizzato a Palazzo Mazzarino, il compositore ennese si è presentato anche nella veste di esecutore, alle tastiere elettriche, di due sue emozionanti pagine ("Viva la libertà" e "Traiettorie di vita") cui hanno dato lettura inedita e suoni suggestivi l'armonica di Giuseppe Milici, il basso di Igor Ciotta, la fisarmonica di Roberto Gervasi e la batteria di Fabrizio Francoforte. Classica, pop e jazz, dunque, realmente a braccetto in una serata che Milici e compagni hanno poi riempito di altre emozioni svagando tra Frank Sinatra, Astor Piazzolla (*Libertango* da brividi), Luiz Bonfà (*Orfeo Negro* commovente).



MARCO BETTA E GIUSEPPE MILICI musiche di Piazzolla, Bonfà Betta e Milici a Palazzo Mazzarino giovedì scorso

IL CONCERTO/2

Lirismo e suono ricercato
Fresu evoca Chet Baker

Benché l'impaginazione del programma apparisse forzata, l'ultimo concerto del ciclo "New York... New York" non ha lesinato emozioni e sorprese. L'iniziale *Quiet City* di Aaron Copland seduce per eleganza di forme che tromba e flicorno di Paolo Fresu, corno inglese di Daniele Federico e archi assecondano con compostezza. Ma è con l'omaggio a Chet Baker (tributo alle doti di arrangiatore di Giulio Libano) che il musicista sardo, usando sobrie velature elettroniche, s'involva verso quegli orizzonti di lirismo e ricerca del suono che ne costituiscono le doti precipue. Ad accendere le emozioni è poi il dialogo che Fresu e Roberto Cipelli, piano, intessono sul filo dell'improvvisazione jazzistica. Si chiude tra gli applausi col magma sonoro di Frank Zappa la cui ricchezza cromatica, vivacità ritmica e senso dello sberleffo sono resi assai bene dalla formazione rock-sinfonica diretta da Jonathan Stockhammer. (g.r.)



NEW YORK...NEW YORK musiche di Copland e Zappa Orchestra del Teatro Massimo solista Paolo Fresu martedì scorso

TRE DOMANDE A...

Pirrotta
"La Spoon river
siciliana
e Macbeth"



La Spoon River siciliana delle vittime di mafia, quella di "Almanacco siciliano delle morti presunte" diventa uno spettacolo. A mettere in scena il testo di Roberto Alajmo (il 28 giugno allo Steri) sarà Vincenzo Pirrotta, regista e protagonista assieme a Elisa Lucarelli e Cinzia Maccagnano.

Dalla pagina alla scena: ha lavorato anche a una riduzione teatrale?

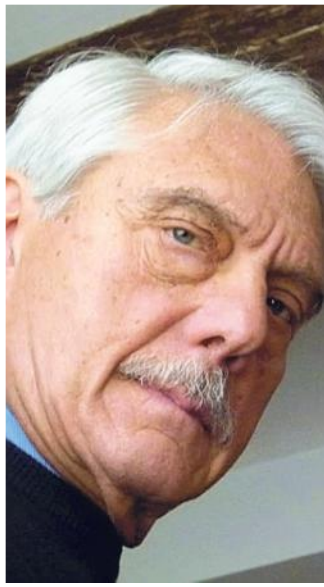
«Ho tradotto in siciliano alcune frasi che saranno cantate in scena dai fratelli Mancuso. Lo spettacolo, che sto già provando, andrà anche a Morgantina e avrà le musiche di Marco Betta».

Lei è voce e corpo di "Terra matta", l'autobiografia-fiume di Vincenzo Rabito, e oggi riceve la cittadinanza onoraria di Chiaramonte Gulfi, la città dell'autore semianalfabeta...

«Un riconoscimento per l'opera di diffusione che ho fatto con "Terra matta": l'ho portato persino in Australia, oltre che a Chiaramonte, alla quale sono affezionato. Bufalino diceva che il Ragusano "è un'altra Sicilia", e io sono d'accordo: mi affascina la campagna di quella zona».

Che Macbeth sarà quello che vedremo nella prossima stagione al Biondo?

«Nel prologo dedicato alle streghe racconterò riti e messe nere dell'area modicana, secondo uno studio che ho fatto. Volevo interpretare lady Macbeth *en travesti* ma ho rinunciato». m.d.c.



Un segreto nascosto per anni si rivela un bubbone che minaccia i legami familiari. Il nuovo romanzo dell'autore originario di Letojanni cita la finta semplicità di Sciascia ed esplora nel privato

L'AUTORE

Domenico Cacopardo è originario di Letojanni per parte di padre, ma è nato a Rivoli, in Piemonte. Ha pubblicato anche "Maddalena, femmina di locanda"

Incesto e delitti le "Questioni d'onore" di Cacopardo

GIANNI BONINA

Prima ancora che d'onore e quindi di mafia, le questioni addotte dal romanzo di Domenico Cacopardo (*Semplici questioni d'onore*, Marsilio), euro 17, sono private e tutt'altro che semplici - ovvero sono semplici nel senso di molto complicato che ne dà lo Sciascia di *Una storia semplice*.

Ma più che Sciascia è il Fenoglio di *Una questione privata* che riluce, ancor più perché al fondo si intrama una folle storia d'amore. Talmente folle che il richiamo più appropriato riporta allo spirito della tragedia greca dove la vicenda umana non si risparmia alcuna oltranza fino a macchiarsi di *hybris*, la colpa massima che stravolge l'ordine naturale. Vicenda umana che qui si fa giustappunto familiare perché è dentro un cerchio molto ristretto di parentele che un segreto mantenuto per decenni si rivela un bubbone capace di minare i legami d'affetto

casalinghi nella prospettiva di una ineludibile *ananké* che da una famiglia propaga i suoi effetti corrosivi a tutto il paese.

È di fatto il paese il piano inclinato sul quale si contamina il destino di un uomo che, dentro un vortice di agnizioni e disconosci-

Lo scrittore si muove tra sfera intima e vita pubblica a conferma della cifra letteraria che gli è più congeniale

menti, prima da giovane e infine da anziano, deve fare i conti con la verità della sua genia e la realtà della sua gente: si scopre figlio di un incesto e cittadino di un paese che non lo ama, prigioniero di una rete di relazioni, legami, intese e malintesi difficile da rompere e fatta per trasformarsi in una camicia di forza che nulla concede a qualsiasi proposi-



LA SCHEDA
La copertina di "Semplici questioni d'onore" di Domenico Cacopardo (Marsilio) 303 pagine 17 euro

OLTRE STRETTO

Fausto Puglisi ha vestito Madonna e Beyoncé

CARLO OTTAVIANO

«Quando Madonna a novembre mi ha chiamato sul palco mi sono commosso pensando al mio sogno da bambino. A otto anni avevo il suo poster in camera».

Fausto Puglisi di sogni ne ha realizzati tanti e non solo per aver disegnato il look di *matador* e la cappa da regina durante l'ultimo tour mondiale della star americana. Di stelle dello spettacolo ne ha "vestite" tante: da Jennifer Aniston a Cate Blanchett, da Jennifer Lopez a Kylie Minogue, da Cameron Diaz e Beyoncé.

Giovedì prossimo - il 16 a Pitti Uomo a Firenze - la presentazione della

sua prima *capsule menswear* sarà il coronamento di un anno strepitoso dopo l'apertura qualche settimana fa del negozio monomarca in via della Spiga, nel quadrilatero della moda a Milano: un ambiente che richiama le domus romane, con mosaici in motivi geometrici bianchi e neri e gli abiti sorretti da catene di bronzo legate al soffitto. E, ancora quest'anno, la consacrazione tra i mostri sacri dello stile italiano con l'inserimento nella Triennale Milano del suo cognome nel "Vocabolario della moda italiana", accanto alle parole "Forza! Sessualità! Classicità!", cardini - con il punto esclamativo - di un lavoro che divide molto i critici.



IL PERSONAGGIO

Fausto Puglisi stilista messinese ha creato gli abiti di scena di Madonna per il suo ultimo tour

«A me piace lasciare emozioni: essere amato o odiato».

Insomma, superati i 40 anni, Fausto Puglisi non è più una promessa ma una certezza, tanto da aver conquistato - ancora in questo 2016 - la direzione della *maison* francese Ungaro.

Dopo aver lasciato diciottenne Messina per fare il cameriere nel ristorante di Robert De Niro a New York, Puglisi è ormai abitante del mondo, ma resta legatissimo alle origini. «Più cresco - racconta - e più mi rendo conto che le mie radici mediterranee sono la forza in più. Mi piace la Sicilia e amo Roma e Napoli. Per me il nuovo è il classico, non si può parlare di futuro

senza pensare al classico. E da siciliano qualsiasi cosa mi evoca la storia, pure un pizzo nero».

Legati alla città dello Stretto anche i primi ammalamenti per la moda: «Quando andavo a mangiare le granite accanto al carcere, c'era una esagerazione di "versaciani". Versace ha colmato l'esigenza della gente semplice di regalità, dandogli un sogno».

Puglisi è siciliano anche nella gestione dell'azienda: «Si pensa che disegnare abiti sia solo frivolezza dice - Io mi sveglio al mattino e ho pensieri; credo alla responsabilità del capo famiglia, devo pensare a chi lavora con me che va rispettato e pagato».

**LA CLASSIFICA/1
NARRATIVA**

- 1) S. Agnello Hornby (foto) - **Caffè amaro** - Feltrinelli
2) A. Carter - **Figlie sagge** - Fazi
3) K. Haruf - **Crepuscolo** - Nn



**LA CLASSIFICA/2
SAGGISTICA**

- 1) M. Murgia - **Futuro interiore** - Einaudi
2) D. Quirico - **Esodo** - Neri Pozza
3) G. Calaciura - **Pantelleria** - Laterza (classifica di Modusvivendi)

XI



to di affrancamento, giacché nella cosmogonia dell'autore messinese si rimane da siciliani ineluttabilmente preda delle due tensioni e legati perciò al proprio ceppo domestico come anche al proprio cippo municipale.

Il paese natale fa da scenario a una storia che vede frequenti digressioni nella gastronomia e nelle tradizioni

Elaborando così questa tettonica di forze convergenti, Cacopardo ha raggiunto stavolta un obiettivo pur sempre fin qui ricercato e declinato in diverse modalità, a conferma della sua cifra letteraria più propria: l'endiadi (figura retorica a lui molto cara e frequentata) tra privato e pubblico, casa e piazza, famiglia e paese, un disposto che egli vede co-

me unitario e che integra in malcelato *travesti* l'esperienza intima personale e la vita esterna *intra moenia*.

Del suo mondo - che comprende il Messinese, dai Peloritani ai Nebrodi - Cacopardo si è fatto ormai da anni rigoroso esegeta non solo quanto ai fatti storici ma anche ai misfatti odierni. Perciò è ancora una volta Letojanni il paese che fa da teatro a una storia nella quale le frequentissime digressioni nei campi della gastronomia, delle tradizioni, dei racconti orali, dell'arte e dei paesaggi naturalistici agiscono come sussidi ai fini della conoscenza di un contesto - meglio: della comprensione dell'inattinguibilità di esso - nel quale quattro omicidi di mafia possono essere interpretati solo nei modi di una "particolarità" endemica: quella particolarità che Sciascia indicava come chiave necessaria alla definizione della Sicilia e che Cacopardo utilizza nell'ermeneutica del suo piccolo cosmo oscuro.

L'ILLUSTRAZIONE

I personaggi principali di "Semplici questioni d'onore" di Domenico Cacopardo visti dal disegno di Gianni Allegra Il libro è edito da Marsilio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RASSEGNA

Un "Incubo" intrigante e "Le giocatrici" fragili e giocose



GUIDO VALDINI

Il bizzarro e surreale *Una vita a matita* di e con Quinzio Quiescenti e Lorenzo Covello (da poco vincitore del Minimo Teatro Festival), sullo svuotamento dei riti della festa, ha chiuso l'undicesima edizione della rassegna "Presente Futuro" al Teatro Libero, ricca di pubblico e quest'anno più varia e viva d'interesse nelle proposte.

Fresca e giocosa, ma fragile e ripetitiva, *Le giocatrici*, progetto e regia di Emilia Guarino, è una coreografia con dialoghi (protagoniste Federica Aloisio, Federica Marullo, Alexandre Vella, Sabrina Vicari e la stessa Guarino) che vede nella memoria infantile il punto da cui ripartire per affrontare un domani migliore dell'oggi.

Più intrigante *Incubo* di Ersilia Lombardo (sua anche la regia), che ci indica invece - nello smarrimento psicotico di una donna che vede dissolte le tracce della sua identità, riuscendo soltanto a farfugliare numeri - il punto di non ritorno di chi vive la propria esistenza nell'ossessione del maniacale controllo a scapito delle emozioni e della fantasia: una scienziata che ha sottoposto la figlia ad una disciplina coatta, naturalmente perdendola e perdendosi. La gestualità disarticolata, il corto circuito mentale, la comicità e la disperazione di Chiara Muscato traducono con efficacia la buona idea di un testo che va sciogliendo per gradi gli inquietanti nodi del mistero iniziale.

ARTE

Al Museo Riso la personale di Nunzio Di Stefano

LA MOSTRA

Le sculture in legno come una partitura

SERGIO TROISI

Èra il passaggio di decennio tra i Settanta e gli Ottanta del secolo scorso quando, nei locali dell'ex pastificio Cerere nel quartiere romano di San Lorenzo, si ritrovarono alcuni artisti - Nunzio, Dessi, Pizzi Cannella, Gallo, Tirelli, Ceccobelli - che, senza costituire in senso stretto un gruppo, condividevano una pratica dell'arte che riportava l'attenzione sulla centralità della pittura e della scultura. Rispetto alla contemporanea ondata della Transavanguardia, l'Officina San Lorenzo (come venne chiamata) si caratterizzava per una diversa austerità delle immagini e della specificità dei pigmenti e dei materiali. Nunzio in particolare (Nunzio Di Stefano, classe 1954) aveva esordito con alcuni lavori in gesso e

in legno (più tardi anche in piombo) in cui i valori visivi e tattili trovavano un rinnovato legame con la tradizione nel rapporto con lo spazio, ogni volta scandito con un senso classico della misura.

La mostra appena inaugurata a Palazzo Riso (a cura di Bruno Corà, sino al 10 settembre, in collaborazione con la galleria Adalberto Catanzaro) condensa la coerenza di percorso dell'artista con una decina di opere di grandi dimensioni, tra il 1990 e il 2016, allestite nei saloni del museo con l'eleganza di una partitura. Sculture in

legno, in particolare con quella particolare tecnica di combustione propria della sua ricerca che esalta, del nero, valori cromatici caldi e come irradiano una luminosità interna in cui le venature diventano faglie, geologie ma anche segni di una scrittura possibile che il lavoro dell'artista pazientemente riporta alla luce. Isolate talvolta come monoliti, erette al centro delle sale o disposte adagiate sul pavimento, alcune di queste opere diventano talvolta colonne, architettura e paesaggio di una memoria antica. Nunzio lavora il legno con tagli, a onde, per piani sfalsati, chiamando ogni volta lo spettatore a scoprire nuove angolazioni e diverse percezioni, in bilico oscillante tra la forma naturale determinata dallo scorrere del tempo - quasi queste sculture fossero dei relitti - e la tradizione culturale a cui inevitabilmente esse rimandano.

Una analogia ambivalenza investe il rapporto tra scultura e pittura, in particolare in alcuni lavori (uno, bellissimo, del 2001 realizzato in piombo), dove la superficie dei pannelli viene animata da un ritmo di geometrie che variano con rigore musicale la monocromia brunita delle materie.

NUNZIO
opere di Nunzio Di Stefano a cura di Bruno Corà al Museo Riso fino al 10 settembre



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTO DA VOI

Inviare i vostri giudizi su teatro libri e film

Donne e dolori, l'Almodòvar dei tempi migliori

Il segreto di "Julietta" madre sconfitta

MARCO DI MAIO

Julietta si porta appresso un terribile segreto: una tragedia in famiglia che la segna, condannandola a un senso di colpa che la isola e che la allontana anche dalle occasioni che potrebbero strapparla dalla sua solitudine.

Il nuovo film di Almodòvar (che adesso si firma senza il nome di battesimo, come un marchio, quale in effetti

è) riporta il regista spagnolo alla felicità creativa delle sue prove migliori, quella di "Tutto su mia madre" e "Parla con lei". Parliamo dunque dell'Almodòvar più intimo, quello che racconta il dolore con asciuttezza, lontano da quello delle allegre follie giovanili o di "Gli amanti passeggeri", ma senza abbandonare la carnalità, i colori forti, come il rosso intenso della veste in primo piano che apre il film. Protagoniste ancora una volta sono le donne, una madre (vista nelle sue due stagioni, da giovane e poi matura) e una figlia che fa una scelta di vita drastica.

Film bello e intenso, da vedere.
Il film "Julietta"
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FILM
Una scena di "Julietta" di Pedro Almodòvar All'Aurora Arlecchino e Ariston

Gli anni Settanta per un cortocircuito

GASPARE SCIMÒ

Dopo "Il cielo sopra Palermo è sempre più grigio" l'insegnante e scrittrice Mari Albanese dà vita a "Vediamoci al palo 12" un racconto, edito da Qanat, che ricrea alla perfezione l'atmosfera che si respirava alla fine degli anni Settanta. Bologna ospita i due protagonisti: Idea e Ludovico. L'incontro fra i due provoca un cortocircuito. Una storia

d'amore? Forse. Sicuramente è un corto circuito capace di mettere in crisi le loro stesse vite. Un espediente grazie al quale, Mari Albanese, narra e intreccia temi distanti tra loro, come l'impegno civile di chi sogna di cambiare il mondo e il bisogno di amare qualcuno, facendo attenzione a non lasciarsi inghiottire dalle abitudini e dal conformismo. Tra i molti pregi del libro, quello di far parte di una collana, I lapislazzuli: una sfida che Qanat Edizioni lancia ai lettori e non. Volumetti che entrano nel palmo di una mano, piccini ma capaci di offrire grandi emozioni.

Il libro "Vediamoci al palo 12"
© RIPRODUZIONE RISERVATA